

DUE

16.13

13

**FRAMMENTI STORICI**

DELLA

**RIVOLUZIONE DI PALERMO**

*DEL 1848.*



**ITALIA**

**1850.**

DUE  
FRAMMENTI STORICI  
DELLA  
RIVOLUZIONE di PALERMO  
DEL 1848.



**F**RA i principali e più gloriosi fatti d'arme di Palermo nella celebre rivoluzione del 1848 sono certamente da segnalarsi la presa del Palazzo-reale, del palazzo delle Finanze, e di tutti li quartieri e posti militari dentro e d'intorno la città, e la presa del Castello-a-mare.

Intanto in nessuna delle cronache sinora stampate veggonsi tali fatti descritti.

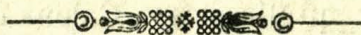
Ad illustrare dunque una parte di storia di tanto rilievo, crediamo far cosa grata di pubblicarne il seguente fedelissimo racconto, cogli opportuni irrefragabili documenti.

Non diremo, e nostro malgrado, i nomi de' valorosi cittadini che più si distinsero in quel corso di vittorie: perchè non sappiamo se eglino stessi *per modestia* nol vorrebbero; e quindi ci limiteremo soltanto a far menzione di quei pochi pe' quali sarebbe inutile il tacerlo.

In seguito pubblicheremo *forse* degli altri frammenti.



**F**RAMMENTO STORICO dell' attacco e della resa del Palazzo-reale, del palazzo delle Finanze, e de' quartieri della truppa regia in Palermo, in gennajo 1848.



**T**ROVAVANSI nel quartiere della gendarmeria, sito nella piazza S. Sebastiano, due compagnie di gendarmi a piedi; e nel palazzo delle Finanze, in via Toledo rimpetto la piazza Marina, due compagnie di fanteria di linea. E da tutte le numerose finestre di tali vasti edificj quei soldati bersagliavano i cittadini che passavano per le strade e per le piazze circostanti.

Erano quelle posizioni fortissime, e specialmente quella delle Finanze: perchè validissime n'erano le mura, e n'erano ben munite le porte e le basse finestre di grossi cancelli e grate di ferro; e perchè comunicavano non solo fra loro, ma pure col Castellammare, sì per l'interno che per l'esterno della città.

Il popolo attaccava ogni giorno sin dal 14 di gennajo que' due grandi edificj, sprecandovi le scarsissime munizioni che avea. Ma ciò con poco frutto: 1. perchè mancava di cannoni, tranne quattro vecchissimi di ferro,

che successivamente acquistò, cioè due da 3 mal montati e senza le munizioni opportune, uno da 6 rotto e dimezzato, ed uno da 4 che teneasi postato alla porta Macqueda per munire la città da quel lato; e 2. perchè di notte abbandonava i posti, ed allora i soldati chiamavano a suon di trombe ajuto dal vicino Castello, e n' eran ogni notte riforniti di uomini di munizioni e di viveri per l' interna via di Piedigrotta, e per l' esterna via dalla porta di questo nome alla porta nominata di Carbone.—Ed anzi nel dopopranzo del giorno 18 di gennajo la truppa delle Finanze fece una sortita per occupare, ed occupò di fatto, il posto dell' antica grandguardia nella piazza Marina: ma ne fu immantinenti sloggiata.

Combattevasi pure giornalmente dal popolo contro il quartiere del Noviziato, nel quale stanziava un reggimento di fanteria di linea. Ma perciocchè il fuoco si facea dalle case e da' vicoli vicini sulle alte finestre di quel vastissimo edificio gesuitico, ed il popolo non avea cannoni e munizioni per abatterlo; e perciocchè pure al solito esso abbandonava ogni notte i posti, e quindi rifornivasi il quartiere da quel vicino di S. Giacomo per la via interna del Papireto, e dal Palazzo-reale per la via esterna fuori porta Nuova: così la faccenda tirava assai per le lunghe; ed intanto il Castello fulminava palle e bombe sulla sofferente città.

Fu eletto però a Direttore Generale delle Artiglierie nel dì 20 di gennajo l' avvocato Ignazio Calona: quello stesso Calona che nella rivoluzione del 1820 era stato Capitan Comandante dell' Artiglieria Nazionale; che nella rivoluzione del 1848 fu scelto nel dì 14 di gennajo a componente del Comitato di pubblica difesa, ed ebbe il carico di ciò che riguardava artiglieria e genio; che ne' tremendi giorni 16 e 17 dello stesso mese diè le principali direzioni per respingere dal girato di Villafranca e dal Borgo di Santa Lucia i poderosi rinforzi sopravvenuti da Napoli; e che quindi per incarico del Comitato Generale formò e redasse il regolamento provvisorio per le squadre cittadine pubblicato nel detto giorno 20 di gennajo.—Ed invitato dal detto Comitato Generale a dare il suo avviso sulle operazioni da scegliersi per isloggiare al più presto dalla città le truppe regie, e far quindi cessare i danni e gli orrori del bombardamento, egli rispose doversi prima attaccare il Palazzo-reale.—Soggiunse che già egli trovavasi d' averne formato il piano; ed aver sinanco fatto dare dal Comitato di pubblica difesa, di cui era membro, le disposizioni di costruirsi alla meglio alcune centinaia di gabbioni, e prepararsi molte pale zappe e ceste; e che già di tali cose la maggior parte trovavasi pronta. Imperocchè, preso il Palazzo, egli dicea, si avrebbero potuto aver nelle mani i capi del governo regio: o almeno i cannoni e le munizioni che lo

guarnivano, e che avrebbero assai bene servito agli ulteriori attacchi da darsi al Castello, ed agli altri posti militari occupati dalla truppa borbonica. Ripetea che, battuta la testa, tutto il corpo dovea soccombere.

E perciocchè scarsissime eran le munizioni, di che poteasi disporre, e soprattutto si mancava di polvere, della qual non se ne avea che circa un quintale per giorno dalla polverista dell' Abate: così egli propose di ordinarsi alle squadre, ed insinuarsi al popolo, di sospendere per pochi giorni quell' inutile consumo di munizioni contro i quartieri della gendarmeria e del Noviziato, e contro il palazzo delle Finanze, e riserbarlo a fazioni più grandi che si andavano a preparare.

Fu approvato all' unanimità dal Comitato Generale il divisamento di Calona; non si volle esposto, per non divulgarsi, il suo piano di attacco; e fu egli incaricato dell' esecuzione, con essersene lasciato al suo noto patriottismo ed alla sua sagacità tutt' i mezzi.

Era il piano di Calona quello di assediare il Palazzo-reale, ed il quartiere di S. Giacomo che gli è contiguo, dalli due collaterali baluardi della città, chiamati di porta Montalto e del Noviziato: per togliere loro le comunicazioni esterne, e precisamente quelle che aveano coi quartieri della cavalleria, siti a Santa Teresa, alla Vittoria, ed ai Borgognoni, nella strada che conduce a Morreale, mentre dall' interno della città non poteano aver comunicazioni con alcuno, e non poteano perciò venirne provveduti di viveri; battere da siti vantaggiosi e d' infilata le artiglierie situate sul bastione del Palazzo nella piazza di Santa Teresa; e rovinargli la panatica, sita a sinistra di esso, ed alla dritta della porta di Castro, e che i regj aveano pochi giorni pria ricinto d' un muro con molte feritoje.— Ridurre così alla fame tutta la truppa, tutt' i capi del governo, e le numerose famiglie di costoro e degli uffiziali, racchiusi dentro il Palazzo, e dentro il quartiere di S. Giacomo.—Ed in caso di ostinata resistenza attaccarli da tutt' i lati; sforzare l' anzidetto quartiere; e quindi entrare a viva forza nel Palazzo, scalandone il bastione sinistro sito dentro la città pel fianco sinistro dirimpetto la casa allora abitata dal Generale Vial: o scalandolo a destra della porta di Castro all' uscir dalla stessa, e precisamente dove i regj avean situato nel giorno 11 di gennajo un cannone da 12; ed a quest' oggetto egli avea in pronto le scale degli apparatori, de' muratori, e della civica illuminazione.

Egli dunque fè dare le disposizioni seguenti:

1mo.—Sospendersi fino a nuov' ordine il fuoco avverso i posti di gendarmeria, Finanze, e Noviziato.

2do.—Mantenersi però con forti squadre per tutte le notti la sopradetta

abolita gran guardia nella piazza Marina: nella quale egli fè subito riaprir le feritoje, da più tempo murate, per potersi, tirando dalle stesse al coperto, impedir l'entrata e l'uscita della truppa regia per le due porte delle Finanze nella via Toledo e nella via della Fonderia.

3zo.—Erigersi una barricata, ben munita di guardie, nella via fra la parrocchia di S. Giacomo la Marina e la chiesa di Santa Maria la Nuova, per intercettare le comunicazioni della gendarmeria e delle Finanze col Castello per l'interna via di Piedigrotta; e postarsi altre squadre nella piazza del Garraffello e nella via Cassari, per impedire l'entrata e l'uscita della truppa dalle Finanze per la terza porta esistente in detta via, e troncare al tempo stesso le comunicazioni di detti due posti tra loro, e di entrambi col Castello per la porta Carbone.

4to.—Mantenersi tutte le notti grosse squadre intorno al quartiere del Noviziato; e postarsi degli armati di fucili nelle case della via dell'Angelo Custode dirimpetto il Papireto, e soprattutto nella Badia-Nuova e nella Madre-Chiesa, per impedire la comunicazione di quel quartiere con quello di S. Giacomo.

E 5to.—Guarnirsi con le più forti squadre, e precisamente con quelle di Scordato e Miceli, e difendersi con tutte le forze disponibili, il baluardo di porta Montalto, ed il soprapposto monistero de' PP. Benedettini Bianchi, che la truppa regia, dopo d'averne massacrati alcuni padri ed alcune persone inermi colà rifuggitesi, era stato forzato dal popolo ad abbandonare.

E tutte queste disposizioni furono con effetto eseguite.

Desiderava ancora Calona di occupare il palazzo arcivescovile, per potere più comodamente assalire da esso il limitrofo quartiere di S. Giacomo. Ma trovossi quello occupato da' regj: benchè il Cardinale Arcivescovo avesse mandato persone ad avvertire il Comitato della pubblica difesa, ch'egli l'avesse loro negato, e che perciò avrebbe potuto occuparsi dal popolo. Si contentò quindi Calona di far occupare per allora il monistero de' Settangeli, per impedire che la truppa avesse potuto sforzar la Madre-Chiesa, e girare alle spalle di coloro che guardavano la linea della via dell'Angelo Custode.

Non curavasi Calona, anzi disse in Comitato desiderare, che le truppe regie si fossero dilungate per lo Spedale Civico, e pel monistero di Santa Elisabetta, ed altre case di seguito nell'interno della città: perchè in quei punti stavano in mezzo del popolo pratico di quei luoghi, che avrebbe potuto facilmente opprimerle.

Mentre cotali cose praticavansi, non tralasciava il Comitato di pubblica difesa di organizzar le squadre cittadine giusta il piano provvisorio

sopradetto; nè tralasciava il Direttore Generale dell'artiglieria Calona di far costruire palle da fucile, cartucce, gabbioni, sacchi a terra, ed utensili d'assedio.—E perciocchè s'eran acquistati frattanto altri 3 cannoni di ferro, (cioè uno da 12 ritratto dal Principe di Scordia dalla sua tonnara della Trabia, che fu montato dal popolo sopra un carro da bovi, uno vecchio da 6, ed un altro vecchissimo da 4, portati dal regno, che furono montati sopra due strani affusti costrutti all'infretta da persone ignare dell'arte), dimodochè possedeansi allora dal popolo 7 cannoni di ferro, compresi i quattro sopradetti: così pensossi ancora a far fondere nella fucina de' fratelli Gallo le corrispondenti palle, ed a far costruire le mitraglie, i cartocci, e gli attrezzi opportuni.

Era il dì 23 di gennajo;—erano scorsi quasi tre giorni senza verun fatto d'armi rilevante, tranne qualche piccola scaramuccia cogli avamposti de' regj postati ai Quattroventi;—era il popolo impaziente di venire decisamente alle mani;—ed era intanto urgentissimo, per passarsi all'attacco del Palazzo-reale, e del quartiere di S. Giacomo, impossessarsi pria il popolo del quartiere e del baluardo del Noviziato.—Si riprese dunque nel detto giorno 23 l'attacco del detto quartiere.

E perciocchè trovavasi esso da'lati di ponente e tramontana limitrofo al baluardo, ed alle mura della città, e perciò inattaccabile dal popolo; e dalla parte di mezzogiorno, ossia della nuova strada rimpetto al Papireto, dov'era la sua porta principale, era difeso dalle truppe alloggiatesi nel palazzo del Principe di Santa Rosolia, e nelle case circostanti alla villa del Papireto e contigue al quartiere di S. Giacomo: ma dalla parte di levante, cioè dalla via del Noviziato, oltre le alte finestre, per le quali era impossibile il penetrare, eravi la chiesa gesuitica che comunicava col quartiere: così per disposizione di Calona, che dirigea gli attacchi colla pianta topografica di Palermo alle mani, fu bruciata e sfondata nella sera la porta della chiesa, sita nell'angolo del quartiere più lontano dal Papireto e dal quartiere di S. Giacomo; entrarono di fatto i più coraggiosi nella chiesa, e di là nel quartiere; e sostennero là dentro un accanito fuoco da corpo a corpo co'soldati. Ma infine ignari dell'interno del quartiere, e combattenti al bujo, dopo d'aver fatto bastante strage de'soldati, ed aver sofferto ancora delle perdite, furono costretti ad uscirne: mantenendosi bensì nella chiesa, e ne'posti circostanti, coll'animo di ritornare facendo giorno all'attacco.

Non dormiva intanto Calona: chè nella stessa notte del 23 al 24, ajutato per la sola esecuzione da' Signori Longo ed Orsini, ex-tenenti dell'artiglieria borbonica, scappati pochi giorni pria dalle carceri, dove

erano ritenuti per motivi politici, si recò a far costruire un parapetto sul fianco destro del bastione di porta Montalto, per situarvi li 3 cannoni sopradetti. Ed in quella notte si compì quella parte dell'opera, che al far del giorno non avrebbe potuto scoprirsi dal nemico, e prepararonsi li materiali per le spianate.

Nella stessa notte Giuseppe Scordato da Bagaria colla sua squadra si recò a dar fuoco alle pagliere della cavalleria site dietro i loro quartieri nella via della Colomba.—Ed egli riuscì perfettamente all'intento.

Spuntato il giorno 24 entrava il popolo più numeroso e più forte nel quartiere del Noviziato per la stessa via della chiesa: ma lo trovò abbandonato da' regj, che, usciti nella notte per la porta che dà nella strada fuori porta di Ossuna, eransi andati a rifuggire per la porta Nuova nel Palazzo-reale.

Fu il detto quartiere interamente saccheggiato e devastato dalla plebe; e fu occupato dalle squadre, insieme col bastione: sul fianco sinistro del quale fu disposto da Calona di postarsi al far della notte i due piccoli cannoni da 3 che si aveano.

Non lasciavasi frattanto nello stesso giorno 24 di assediare il quartiere della gendarmeria da diversi punti, e specialmente dalle case site nella dietrostante piazza di Terzanà. Diversi progetti erano stati rimessi dal Comitato di pubblica difesa al Direttor Generale Calona, presentati da diversi cittadini, per attaccare quel posto.—S'era pensato pur da costui, e sen erano date sinanco le disposizioni, di far saltare una cantonata di quell'edificio, sottoponendovi per l'aquedotto vicino due bombe cariche ricuperate dal bombardamento che faceasi sempre dal Castello sulla città: ma nessun volea rischiarvisi: quando un arditissimo uomo della squadra d'un tal Gandolfo da Bagaria, poco dopo il mezzodì, passò per un arco di rincontro da una casa vicina sul coperticcio di quel quartiere, e ne levò diverse tegole. E per quel buco (pel quale, essendosene accorti i gendarmi, si cominciò un reciproco e vivo fuoco di fucileria) furono buttate pria delle pentole piene di stoppa acqua-rasa e pece, e poi delle fascine con nafta, ed anche una granata carica ricuperata.—Tentarono per lunga pezza i gendarmi d'impedire l'incendio: ma finalmente questo destatosi, col favor della notte fuggirono atterriti dal quartiere, con lasciarvi diversi morti e feriti, e si riunirono nel Palazzo delle Finanze alle truppe ivi raccolte.—Restò il quartiere nelle mani del popolo, che lo saccheggiò e devastò, e spense l'incendio.

Nel dopopranzo dello stesso giorno 24, appressandosi già il punto d'espgnare il Palazzo-reale, fu disposto da Calona di sloggiarsi la truppa



ch'erasi impossessata dello spedale civico, e del monistero di Santa-Elisabetta. Essa ne venne facilissimamente scacciata; e restò morta quasi tutta, specialmente nella fuga per mezzo la piazza del Palazzo.

Tali cose felicissimamente eseguite, nella notte dello stesso giorno 24 recossi Calona, insieme con Longo, Orsini, ed altri, sul baluardo di porta Montalto; ed ivi compì il cominciato parapetto; situò in batteria i 3 cannoni; e si godè da quel sito la grata vista dell'incendio delle pagliere, che ancor durava, ed i lampi d'un attacco impegnatosi tra una squadra di Morrealesi e la cavalleria regia vicino al quartiere de' Borgognoni.— Era egli su quel baluardo accompagnato da suo fratello Camillo Calona, Capo-quartiere, da Tommaso Santoro, e da Giuseppe Scordato, tutti tre colle rispettive squadre.

E poicchè, volendo trar profitto dell'entusiasmo del popolo per le riportate vittorie, e dello scoramento delle truppe regie per le sofferte sconfitte, avea egli già deliberato di attaccare all'alba del giorno 25 il Palazzo-reale, ed il quartiere di S. Giacomo: così nella stessa notte del 24 fece avvisare tuttigli altri Capi-quartieri di trovarsi a mezzanotte ai rispettivi posti per esser pronti alle sue disposizioni.

Ne fu egli poco dopo riscontrato da taluni di essi, ma da altri no; ed il Deputato in permanenza Signor Francesco Crispi Genova pria dell'alba gli scrisse in questi sensi:

=Comitato 2do.—Ramo Difesa-Palermo il 25 del 1848.—Ornatissimo « Signor Calona—Con Chirchiner ella ha dovuto riceversi le notizie circa « alle squadre, che noi abbiamo in disposizione. Almeno con lui le ho « scritto. Ripeto le medesime cose, acchiudendole le sole tre lettere che « jersera pervenivano a questo Comitato; e significandole che ho già « mandato La Masa nostro Deputato a pigliar forza dall'Università, dal « Carmine, dal Carminello, da S. Antonino, da S. Francesco, e da porta « Macqueda, *annunziando a tutti che guardino i rispettivi posti*, E STIANO « SOTTO I DI LEI ORDINI.—Per lo Presidente il Deputato in permanenza— « Francesco Crispi.—Al Signor Ignazio Calona, Deputato di questo Comi- « tato, e Direttore dell' Artiglieria Nazionale.»

Cominciò ad inalbare la mattina del 25 di gennajo, e cominciarono ad accorgersi i regj delle posizioni già prese da Calona su' due baluardi: perlocchè cominciarono a tirar fucilate dagli alti merli del Palazzo-reale sul bastione di porta Montalto; ed al tempo stesso coronarono di sacchi a terra i due bastioni del Palazzo esistenti nella piazza interna della città, e diretti contro di essa.

Esitava Calona a far principiare l'attacco: perchè aspettava che, giusta

gli ordini da lui dati segretamente ai Capi-quartieri, si fossero prima attaccati il palazzo arcivescovile, le case circostanti alla villa del Papireto, ed il quartiere militare di S. Giacomo. Ma scorsa più d'un' ora, avendo conosciuto che il ritardo proveniva da che le squadre non s'erano interamente riunite durante la notte, e riflettendo che l'aprirsi da lui il fuoco le avrebbe fatte più sollecitamente raccogliere, ordinò di cominciarli l'attacco dal baluardo di porta Montalto.

Fu dunque immediatamente inalberata su quel baluardo la bandiera tricolore; fu gridato per tre volte = Viva la libertà =; e principiosi il trarre dei tre cannoni, serviti da' Signori Longo, Orsini, e Vincenzo Miloro, contro il fianco sinistro del bastione del Palazzo nel piano di Santa Teresa, contro la sottoposta panatica, e contro il corpo dello stesso Palazzo.

Divenne questo il segno dell'attacco generale.

Le squadre dai posti mantenuti de' monisteri de' Settangeli e Badia-Nuova, e dalla Madre-Chiesa, altre che salivano pel Papireto, ed altre dal baluardo del Noviziato co' due piccoli cannoni, attaccarono rispettivamente il palazzo arcivescovile, le case che circondano la villa del Papireto, ed il quartiere di S. Giacomo;—altre squadre dallo spedale civico, dal monistero di Santa Elisabetta, e dalle case e strade vicine, (alle quali squadre andò pure ad unirsi quella di Scordato), attaccarono di fronte il Palazzo-reale; ed altre dal baluardo della porta Montalto e dal monistero de' PP. Benedettini Bianchi fulminavano dal fianco i regj rinchiusi nello stesso Palazzo.

I regj all'incontro, divenuti in numero di quasi seimila per le truppe sopraggiuntevi dal quartiere del Noviziato ed altri posti abbandonati, difendeanli co' fucili, e colle artiglierie grosse e piccole de' tre bastioni che munivano il Palazzo-reale, e colle artiglierie di montagna che aveano dentro il quartiere di S. Giacomo.—Il Castello intanto bombardava più furiosamente la città.—E gli otto in nove mila uomini di truppa regia venuti di fresco da Napoli, e postati ai Quattroventi, minacciavano da un altro lato la città: ma non rischiavansi di entrarvi, memori delle rotte pochi giorni prima ricevute al girato di Villa-franca, e nel borgo di Santa Lucia, e temendo d'essere convenientemente accolti dalle squadre e da' cittadini lasciati a guardia delle porte dal lato medesimo.

Una sventura colpì frattanto il Direttore Generale Calona.—Suo fratello Camillo, mentre tirava col fucile, di che è peritissimo, ai bersaglieri appostati su' merli del Palazzo, venne gravissimamente ferito di rimbalzo da una palla di fucile, che gli penetrò un pollice nell'orbita dell'occhio destro, e dalle schegge d'una pietra nella tempia destra.—Fu scena

dolorosa vedere il fratello alzar da terra il fratello tutto intriso di sangue; recarlo colle proprie braccia al vicino spedale di S. Francesco-Saverio; tornare sul baluardo all'attacco; ritornare allo spedale per rivedere il fratello; correre a piedi ad osservar ciò che faceasi dalle squadre cittadine intorno al Palazzo-reale ed al quartiere di S. Giacomo, ed a sollecitar munizioni dal Comitato di guerra; risalire nuovamente sul baluardo; e restar salvo per miracolo da una grandine di palle tirategli addosso da regj circa le ore 21, da dietro i merli del Palazzo, mentre passava dall'interno al fianco destro del baluardo, e precisamente al sito stesso in cui gli era stato mortalmente ferito il fratello.

Durò l'attacco vivissimo con molto danno de' regj, e con poca perdita de' cittadini, dalle ore 15 alle ore 23; erano già caduti nelle mani del popolo il palazzo arcivescovile, tutte le case circostanti alla villa del Papireto, e diverse case limitrofe del quartiere di S. Giacomo; era stata rovinata la panatica del Palazzo-reale; era stato abbandonato dalle truppe il bastione nella piazza di Santa Teresa; ed era stato danneggiato lo stesso Palazzo: quando bandiere bianche alzate su di esso da' regj, spaventati, decimati, e già veggenti prossima la morte per ferro o per fame, dieder segno di cessarsi dal fuoco.—Si cessò di fatti; sopravvenne la notte; fu mandato dal Luogotenente De Majo il Maggiore Ascenso a far proposte al Comitato Generale per la resa del Palazzo-reale, e di tutti li quartieri circostanti; ed intanto, profittando dell'oscurità e delle trattative, il Luogotenente medesimo ed il Generale Vial travestiti da donne, (come ne corse pubblica la voce), ed altri capi del governo regio, scapparono dal Palazzo sopra un furgone del treno, avendo ingannato le squadre con aversi fatto precedere da una propria carrozza vuota, che fu crivellata di palle.—Il più della truppa, profittando pur delle tenebre e delle aperte trattative, fuggì ancora dal Palazzo e dal quartiere di S. Giacomo, ed andò a riunirsi colla cavalleria fuggita pur da' Quartieri, e poi coll'altra truppa venuta di recente da Napoli ed alloggiata ai Quattroventi: benchè nel tragitto avesse sofferto gravissime perdite, specialmente nelle campagne dell'Olivuzza.

L'indomani al far del giorno il Barone Riso Vice-presidente del Comitato della pubblica difesa, (giacchè il Presidente Principe di Pantelleria si trovava da molti giorni ammalato), il Direttore Generale Calona, il Marchese Pilo, ed il sig. Giuseppe Oddo-Baroni, membri del detto Comitato, furono incaricati dal Comitato Generale di riceversi la resa anzidetta, per impedirne il saccheggio, e per salvare la vita delle persone rimastevi. Ma perciocchè pretendesi apporre delle condizioni dal Maggiore Ascenso, ed

intanto il popolo era entrato nel Palazzo e negli altri posti abbandonati dalla truppa, e già la bandiera tricolore sventolava su' bastioni e sulla guglia di Porta-nuova, si recò la detta Commissione al Palazzo a prenderne possesso, e cercar di salvarlo. Le riuscì a stento di salvar l'osservatorio astronomico, e la cappella palatina; e soprattutto le riuscì di non far molestare i soldati ed ufficiali rimastivi, e le famiglie ivi trovate.—Però tutto il resto del palazzo venne miseramente saccheggiato e danneggiato; ed i quartieri furon tutti saccheggiati e rovinati dalla rapacità e dalla furia della plebe.

Nel dopopranzo dello stesso giorno 26 la fanteria e la gendarmeria, che stavan entro al Palazzo delle Finanze, si resero a discrezione; e furono condotte prigioniere, con quelle del Palazzo-reale, nella Casa Professa dei PP. Crociferi in via Macqueda, destinata allora a luogo di conservazione de' prigionieri.

E nel giorno medesimo fu stampato e promulgato dal Comitato Generale il manifesto seguente.

=Palermo li 26 gennaio 1848.—« Eccoci ai giorni più gloriosi della  
 « nostra rivoluzione. Popolo maraviglioso, che, intrapresa una lotta ter-  
 « ribile con poche armi, l'ha quasi compita nel giro di quindici giorni,  
 « lottando corpo a corpo con la mitraglia, il bombardamento, e le intem-  
 « perie; e sempre da vincitore! Lo spedale, il monistero di Santa Elisa-  
 « betta, il regio Palazzo, gli edificj circostanti, erano jeri nelle mani de'  
 « soldati: oggi tutto è in nosttro potere. Lo spedale, aggredito jeri da  
 « pochi prodi, fu vinto colla rapidità del baleno. Le truppe sbaragliate nel  
 « largo del Palazzo fuggivano paurose al cospetto de' nostri gloriosi guer-  
 « rieri; il terrore lo sbigottimento invasero l'animo de' nemici. Un can-  
 « none di grosso calibro, (che ricevè al battesimo di fuoco il nome santis-  
 « simo di Pio IX, di quel Pio ch'è salda colonna del nuovo edificio sociale),  
 « piantato da' nostri con altri due cannoni in una batteria costrutta in  
 « poche ore della notte sul baluardo di porta Montalto, *pel sagace ed*  
 « *ardito provvedimento dell' Avvocato Calona, Direttore delle nostre ar-*  
 « *tiglierie, ED AUTORE DEL PIANO DI ATTACCO, secondato nell' esecuzione*  
 « con espertezza e bravura da' Signori Longo, Orsino, Castiglia, Miloro,  
 « ed altri bravi, distrusse una parte del Palazzo-reale, e persuase il Duca  
 « di S. Pietro e Vial infamissimo alla fuga. Di notte i soldati paurosi  
 « s'involarono, e vennero sconfitti nella loro rapida fuga attraverso le  
 « campagne da una banda de' nostri, lasciando il terreno seminato di  
 « morti e feriti, parecchi carri, e molti prigionieri. I soldati rimasti in  
 « Palermo si sono arresi a discrezione, deponendo il Palazzo-reale, tutt'i

« quartieri, tutt' i posti occupati dalle truppe in città, in mani del popolo;  
« e la bandiera simbolo della federazione italiana spiega l' iride de' suoi  
« colori sulla città vittoriosa. Mentre le bombe piombano ancora dal  
« Castello sulla indomita Palermo, che le schernisce, i soldati si abbrac-  
« ciano, si carezzano, si chiamano fratelli.

« Saprà l' Europa che per espressa volontà del re di Napoli si sono  
« commesse tante atrocità, che non hanno finora esaurita la nostra cle-  
« menza!

« Quali sono i nomi più solenni tra i nostri guerrieri? Lo saprà la  
« Sicilia, lo saprà il mondo intero tra poco; per ora si consenta da ognu-  
« no il silenzio: la parola potrebbe non essere adeguata al merito. D' al-  
« tronde tutti combattono non per la gloria soltanto: ma per un senso  
« più nobile e dignitoso, per l' amor della patria, che sa ricompensare il  
« sangue sparso, il sudore, le lacrime, dirigendo il suo tacito e ricono-  
« scente linguaggio alla coscienza dei prodi.

« Il presidente del 4to. Comitato.—Ruggiero Settimo.

« **SIA GIÒ NOTO ALLA CITTÀ DI PALERMO, E A TUTTE LE COMUNI DELLA**  
« **SICILIA.**»



# FRAMMENTO STORICO

DELL' ATTACCO E DELLA RESA

DEL

## CASTELLAMMARE IN PALERMO

in gennajo 1848.



**SUPERATI** ed occupati dal popolo il Palazzo-reale, il palazzo delle Finanze, e tutti li quartieri dentro ed intorno la città di Palermo, e trovati nel Palazzo-reale nove bellissimoi cannoni da 12, ed una batteria da montagna, benchè inchiodati, e diverse munizioni da guerra, aspettavasi l' esercito regio, riunito tutto ai Quattroventi, d' essere in quel sito stesso attaccato dal popolo vittorioso, e già fornito di più ampj mezzi.

E poicchè trovavasi scoraggiato per le avute sconfitte, e la diserzione aveva già cominciato a diradarne le file, e forse ancora difettava di viveri, pensò di battere più che frettolosa la ritirata.

E quindi ne' giorni 27 e 28 di gennajo, abbandonata la fortissima posizione delle carceri, (d' onde fece uscire in libertà più che mille detenuti, ai quali fece aprire le porte da altri circa cinquecento tra condannati e detenuti che mise fuori dalle vicine prigioni dell' arsenale e della Quinta Casa), ed abbandonati pure i forti della Lanterna e del Castelluccio del Molo, (da' quali tolse tutt' i cannoni che potè, altri ne precipitò in mare con la polvere le palle e le mitraglie, e di tutti arse gli affusti), costeggiò le montagne che circondano Palermo, e si ridusse nella spiaggia di Solanto, dove recaronsi di concerto i vapori ed altri legni napolitani per riceverlo.

Fu desso però in tutt' i punti del suo fuggitivo passaggio bersagliato e respinto con sue gravissime perdite da' contadini armati, e dalle squadre de' villaggi attorno Palermo, e specialmente da quei di Boccadifalco, dove abbandonò meglio che dodici cannoni da montagna in maggior parte inchiodati.

Fece bensì nel piccolo villaggio dell'Abate la nobilissima prodezza di scannare alquante donne, ed alcuni bambini e vecchi, colà per avventura trovati soli: mentre all'opposto i prigionieri napolitani, in circa duemila tra ufficiali e soldati, erano trattati dal popolo siciliano colla più generosa umanità.

Ne' giorni poi 29 e 30, ammazzati pria quasi tutti li cavalli, in più centinaia, le relique del miserabile esercito imbarcaronsi nelle spiagge di Solanto, molestate sempre da' contadini, e da poche squadre giuntevi da Palermo, ch'ebbero pure l'audacia di recarsi là ad assalirle, con gravissimo rischio d'essere sopraffatti dal numero, e circondati e disfatti nell'aperta campagna dalla cavalleria nemica.

Mentre così vergognosamente fuggivano le truppe regie, accingevansi Calona ad attaccare il Castello, ch'era l'ultimo posto che reggevasi ancora in Palermo per l'abborrito governo.

Aveva egli sin da prima dello attacco del Palazzo-reale fatto dare gli ordini dal Comitato di pubblica difesa di fondersi dall'ingegnoso Giovanni di Marco quattro mortari da 8 per tutte le occorrenze della guerra; e già nel 1mo. di febbrajo, sotto la direzione sua e de' Signori Longo ed Orsini, se ne aveano due compiti, ed altri due stavano per compirsi.—Eransi pure schiodati, e rimessi in istato di servizio, tutti li cannoni conquistati dal popolo.—Ed eransi ancor trovati degli affusti dentro il forte della Garitta, ch'era stato disarmato ed abbandonato da' regj sin da prima della rivoluzione; e con tre di questi, che furono sottratti di notte da sotto il tiro del Castello, armaronsi tre cannoni da 36 rinvenuti nel forte della Lanterna del Molo, che doveva pur cooperare per quanto poteva all'attacco del Castello medesimo.

Dirigea l'attacco Calona, avendo sotto i suoi ordini per la mera esecuzione i summentovati Longo, Orsini, Castiglia, e Vincenzo Miloro, ed il Signor Salvatore Porcelli.

Giace il Castello nell'angolo a greco della città di Palermo, sopra uno sporgente tra la Cala ed il Molo.—Dalla parte della Cala, ossia rimpetto scirocco, esso presenta la faccia sinistra del bastione di S. Pasquale, una lunga cortina, (sopra parte della quale esiste la casa del Governatore), ed il saliente d'un piccolo bastione chiamato della Catena; ed a distanza di circa 300 tese gli sta di fronte sulla ripa opposta della Cala il fortino della Garitta, scoperto e dominato dalli detti bastioni.—Dalla parte del braccio del Molo, cioè verso greco e tramontana, presenta il Castello il fianco sinistro del detto piccolo bastione della Catena, il bastione di Santa Rosolia, e la faccia destra del rivellino; ed immezzo a questi ultimi sta la porta del Castello,

chiamata porta di mare; ed a distanza di circa 800 tese stan loro di fronte il detto fortino della Lanterna, ed il Castelluccio del Molo.— Dal lato poi di maestro, cioè verso la strada del Borgo di Santa Lucia, tien rivolte il Castello la faccia destra del bastione di S. Pietro, e la faccia sinistra del detto rivellino.—E finalmente dalla parte di libeccio, ossia verso la città di Palermo, esso ha rivolta la faccia sinistra del bastione di S. Pietro, la faccia destra del bastione di S. Pasquale, e l'interposta cortina, dov'è la porta principale del Castello nella piazza di questo nome; e dirimpetto una parte della detta faccia sinistra del bastione di S. Pietro da fuori le mura della città sta il fianco destro del baluardo di S. Giorgio alla distanza di circa 200 tese.

È da notarsi che dalla porta di mare sino all'angolo saliente del bastione di S. Pasquale il Castello è munito di spalto, strada coverta casamattata verso la piazza con feritoje alla Carnot, e largo fossato; che il fondo di questo fossato è a livello del mare; e che sotto l'angolo saliente del detto bastione di S. Pasquale, e precisamente a canto della chiesa di Piedigrotta, l'ingresso del fossato è chiuso e difeso da un tamburo di fabbrica alla Carnot con due ordini di feritoje.

Ciò posto, ecco il piano di attacco stabilito da Calona.

Co'tre grossi cannoni della Lanterna, e con qualche lancia cannoniera che avrebbe potuto armarsi, impedire i viveri e gli ajuti che forse avrebbe potuto ricevere il Castello dalla parte di mare; e molestarne la guarnigione alla meglio.

Con tre cannoni da 12, da mascherarsi in casematte alle finestre d'un ampio magazzino chiamato la Lupa alla spiaggia della Cala, e precisamente sotto lo spedale de' progetti, (magazzino munito di ben costrutte mura di 12 palmi di spessezza), con altri due piccoli pezzi da 4, da far situare nell'alto della robusta fabbrica del detto spedale, e con due mortai da 8, da postarsi sulle mura della città accanto la chiesa della Carità, ed in comunicazione colla Lupa, controbattere li due grossi pezzi da 24 situati dal nemico sul fianco destro del bastione della Catena, ed altri due piccoli pezzi che scoprivansi vicino al saliente del bastione di S. Pasquale, e molestare la casa del Governatore, e l'interno del Castello.

Con altri tre pezzi da 12, che doveansi porre sul fianco destro del baluardo di S. Giorgio, e gli altri due mortaj da 8, da situarsi tostocchè compiti nel fianco basso sinistro dello stesso baluardo, battere quella parte della faccia sinistra del bastione di S. Pietro dove sta la polveriera del Castello; ed incrociare in questo modo i fuochi colle altre sopradette batterie, onde impedire alla guarnigione di ripararsene a ridosso della cinta.



E finalmente, e soprattutto, egli era certo di sforzare il Castello per mezzo dell'ultima batteria di quattro pezzi da 12, che dovea stabilirsi fuori la porta della Doganella innanti la casa di Vassallo: d'onde si proponea di abbattere il tamburo che chiude e difende l'ingresso del fossato; e colla stessa direzione smontare o almeno inutilizzare li due cannoni da 8 situati nel fianco basso sinistro del bastione di S. Pietro. Dapocchè, tacendo questi due cannoni, e gli altri due del sopradetto fianco destro del bastione della Catena, che fiancheggiano il saliente del bastione di S. Pasquale, e rovesciato il tamburo anzidetto, era cosa facilissima al popolo entrare nel fossato, e scalare con pochissimo pericolo la cinta del Castello pel fianco basso destro del bastione di S. Pasquale.

Alle osservazioni e disposizioni di Calona si accorse il Cav. Vassallo che trattavasi di stabilire una batteria sotto la di lui casa; e temendo dei danni che ciò le avrebbe recati, ricorse al Comitato Generale per cercar d'impedirlo. Perlocchè il Sig. Mariano Stabile, che trovavasi allora Segretario Generale del detto Comitato, scrisse a Calona nella sera del 2 di febbrajo il seguente rilevantissimo biglietto:

=Gentilissimo Signor Calona.—« Varie persone delle vicinanze della casa  
« di Vassallo, avendo saputo che il Comandante del Castellammare non  
« tirerà bombe sulla città, ma solo su'luoghi d'onde parte l'attacco, sono  
« venute a pregarci di fare ogni opera per impedire che si scegliesse an-  
« che per punto di attacco quello dinanzi la casa di Vassallo. Noi ri-  
« sposimo che ciò dovea dipendere da coloro che dirigono queste materie.  
« Vi mandammo a chiamare; non si potè riuscire trovarvi. *Al Comitato*  
« *di guerra erano Longo ed Orsini, i quali risposero CHE IL PIANO DEL-*  
« *L'ATTACCO È VOSTRO, E CHE ESSI DIPENDONO DA VOI. Il Maresciallo*  
« *Settimo perciò, e tutti gli altri presenti, mi hanno incaricato di com-*  
« *municare a voi amichevolmente queste istanze di molti buoni cittadini;*  
« *E RIMETTIAMO INTERAMENTE NELLE VOSTRE MANI IL RISOLVERE QUELLO*  
« *CHE CREDERETE PIU' CONVENIENTE, raccomandandovi sempre di combinare*  
« *colla vostra saggezza la fermezza dell'attacco col risparmio, quanto più*  
« *sia possibile, degli edificj e delle persone.—Credetemi sempre.—2 feb-*  
« *brajo 1848 sera.—Vostro amico-Mariano Stabile.*»

Ma era Calona fermissimo nel suo proponimento: giacchè ritenea che, in caso di ostinata resistenza del Castello, era precisamente quella batteria colà situata che dovev'assicurare la via di farlo forzatamente cadere.

La stessa sera del 2 s'erano già compiute le spianate ed accomodate le cannoniere pe' grossi cannoni dentro la Lupa, e s'erano preparati i posti per li piccoli nel piano superiore dello spedale de'

progetti: perlocchè Calona diresse a Longo ed Orsini il seguente biglietto: =Palermo 2 febbrajo 1848.—«*Desidero che prima di giorno si recassero « avanti il vicolo accanto lo spedale de' progetti tre cannoni da 12, ed uno « da 4.*»—Il Direttore dell' Artiglieria—Ignazio Calona.—Ai Signori Longo « ed Orsini.»

Al che il diligentissimo ed abilissimo Longo rispose in piè del biglietto medesimo. «*Cercheremo fare ogni opera per subito trasportare i cannoni.*»

E difatti all'alba del 3 i cannoni furono da loro condotti sul luogo da Calona indicato; e vennero immediatamente posti nelle rispettive batterie.

Nello stesso giorno si compirono il parapetto e le spianate sulle mura della Carità pe' due mortai, che vi furono ugualmente situati; e si compì ancora la batteria della Lanterna del Molo.—S'erano cominciate le opere sul baluardo di S. Giorgio; e s'erano preparati li materiali per compirsi queste, ed incominciarsi e finirsi quella innanti la casa di Vassallo: quali cose doveano in gran parte eseguirsi nella notte precedente all'attacco. Però nello stesso giorno 3, e nella notte dal 3 al 4, non fu possibile di lavorare allo scoperto, perchè pioveva a diluvio.

Mentre tali cose preparavansi, il Comandante del Castello, non iscorrendo le opere che facevansi dentro il magazzino della Lupa, e negli altri punti sopradetti, e sospettando da talune visite che faceansi ad arte sul fortino della Garitta, che di là si avesse tentato di far fuoco sul Castello, cominciò a trarre a furia sul fortino medesimo, e ne diroccò una parte: del che si rise dal popolo.

Ardeano intanto i cittadini della più grande impazienza di vedere attaccato il Castello; e diversi de' membri del Comitato Generale desideravano altresì che la mattina del 4 si fosse cominciato assolutamente il fuoco: moltopiù che dubitavano che avesse potuto ritornare la flotta da Napoli con rinforzi di uomini, e di munizioni da guerra e da bocca.

Però Calona e molti altri diversamente opinavano: perciocchè dicevano insufficienti le batterie compiute per costringere il Castello alla resa; doversi aspettare che si fossero allestite le altre; che si fossero apprestati gli altri due mortai; e che si fossero altresì cumulate più palle e bombe, di che pativasi molta penuria; il cominciamento dell'attacco attrarre un accanito bombardamento sulla città.—Soggiungea nondimeno Calona non voler assumere su di se la responsabilità del possibile mal esito dell'impresa per soverchia fretta: però esser pronto a dar di mano all'attacco con quegli scarsi mezzi che avea, previo bensì un ordine scritto del Comitato Generale.

E quest' ordine gli venne appunto diretto la mattina stessa del 4 di febbrajo poco pria di mezzogiorno ne' sensi seguenti:

=Comitato 2do.—Pubblica difesa.—« Palermo 4 febbrajo 1848.—Signor  
« Calona—È volere espresso del Comitato Generale, che immediatamente  
« si cominci l' attacco del Castello: onde questo Comitato, previo officio  
« ricevuto da quello in data di oggi stesso, LO INVITA A DAR COMINCIA-  
« MENTO ALL' ATTAECO MEDESIMO.—Pel Presidente—Il Deputato Barone  
« Bivona.”

Egli dunque fè subito smascherare circa le ore 19 le batterie della Lupa, della Carità, e dello Spedale; e cominciossi il fuoco da esse, servito da Longo, Orsini, e Porcelli; come pure dalla Lanterna del Molo, servita da Castiglia; e da una barca cannoniera, fornita d'un cannone da 33, e comandata da Vincenzo Miloro, che si postò alla diritta della Lanterna ed accanto al Borgo di Santa Lucia. Ed al tempo stesso diversi altri cittadini infiammati d'amor patrio si diedero ad aprir feritoje in diverse case e chiese dirimpetto il Castello; e di là tentavan d'imberciare quei soldati ed artiglieri che scorgeano per le cannoniere de' due bastioni di S. Pasquale e S. Pietro.

Restò Calona per allora sul baluardo di S. Giorgio, dove trovavasi quando ricevè il dett' ordine, per farvi eseguire le spianate per gli altri due mortai che stavan per allestirsi, e per far continuare le altre opere che doveano là compirsi di notte.

Rispondea gagliardamente il Castello a tutti gli attacchi sopradetti; tirava pur cannonate sul baluardo di S. Giorgio, sospettando appunto di ciò che là si faceva; e con uno de' diversi colpi, che trasse sulla lancia cannoniera, le ruppe la prora e tutt' i remi d'un lato, e vi ferì il comandante Miloro e tre uomini: perlocchè la lancia si dovè ritirare.

Imperversava intanto con più rabbia il bombardamento sulla città imperterrita.—E le navi estere, allontanatesi dal Molo, vedevansi dal largo quella scena di orrore.

Però dopo più di tre ore di vivissimo fuoco, e specialmente de' due inaspettati mortai, che sorpresero ed avvilirono la guarnigione non difesa da case-matte, e le recarono danni non lievi, il Castello alzò bandiera bianca, e dimandò di trattarne la resa.—E fu per certo la fortuna che protesse l'audacia: imperocchè ad altra mezz'ora di fuoco non avevamo più bombe. E ciascun si persuade che non sarebbe stato possibile con quelle sole mezze batterie di cannoni della Lanterna e della Lupa forzare a rendersi il nemico, tostocchè si fosse avveduto della nostra mancanza di projectili; ed al contrario si sarebbe continuato da esso il

micidiale bombardamento della città: quandocchè se si fosse cominciato l'attacco del Castello da lì a due giorni coi mezzi opportuni, che si stavan preparando, la resa ne sarebbe stata immancabile, ed i patti ne sarebbero stati tutt'altri.

Il Signor Lushington, Comandante del vascello inglese la Vendetta, che trovavasi in rada, fu il mediatore di questo trattato tra il Comitato Generale, ed il Colonnello svizzero Gross che comandava la guarnigione.— Furono stabiliti nella stessa sera i preliminari; e l'indomani mattina 5 di febbrajo una Commissione composta dal Barone Riso Vice-Presidente del Comitato di pubblica difesa, Calona, Longo, Orsini, Marchese Pilo, ed Oddo-Baroni, si ricevè per parte del Comitato Generale la resa del Castello.

I patti furono

1mo.—Doversi abbandonare dalle truppe il Castello, con tutte le armi e le munizioni ivi esistenti.

2do.—Doverne bensì uscir la guarnigione colle armi proprie, e gli onori militari.

3zo.—Doversi restituire al re di Napoli i prigionieri fatti nel Palazzo-reale, e nel palazzo delle Finanze.

E 4to.—Doversi permettere di recarsi in Napoli tutti quei napolitani che il volessero; e reciprocamente doversi permettere di tornar in Sicilia tutti quei siciliani che lo dimandassero.

Uscì la guarnigione dal Castello, in numero di più di 1200 uomini di diverse armi, per la porta di mare verso le ore 18, scortata dal detto Sig. Oddo-Baroni con porzione della sua squadra, per non-essere molestata dal popolo nel tragitto da lì al Molo, dove andò ad imbarcarsi; e lasciò nel Castello diversi feriti, che immantinenti Calona fè portare allo spedale provvisorio nel convento di Sant' Anna, dove furono umanissimamente trattati.

Desiderava la Commissione impedire il saccheggio del Castello. Ma ne fu in gran parte inutile ogni sforzo. Benchè, uscita la truppa, si fosse chiusa al momento stesso la porta di mare, diversi della plebe, inerpicandosi per le bugne, salirono sul fianco basso destro del bastione di S. Pasquale, (quello stesso fianco pel quale si aveva prefisso Calona di dar la scalata nel caso di ostinata resistenza); e di là entrati nella cinta aprirono la porta al popolo, che impossessossi pria delle armi, e poi diè di piglio alle munizioni ed ai viveri.

A mezzodì fu cantato un solenne *Te Deum* nella cattedrale di Palermo; e la sera vi fu grande illuminazione al teatro Carolino, che fu pieno zeppo

di cittadini gioiosi, fregiati tutti di sciarpe e nastri tricolori, per essere stata finalmente liberata la città delle invisite truppe regie, e degli orrori del bombardamento.—Vi fu gridato pur cento volte «viva Palermo—  
«viva la Sicilia—viva la libertà e l'indipendenza—viva Calona, viva  
«Longo, viva Orsini.»

---